

Il dono di Natale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Viviana Di Stefano

IL DONO DI NATALE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Viviana Di Stefano
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori e mia sorella che,
con l'amore e la perseveranza,
mi hanno dato la forza di andare avanti;
perché la famiglia è un dono prezioso.*

1

La casa in periferia

Era una calda giornata di giugno, la gente partiva per andare in vacanza per le ferie lavorative e scolastiche o al mare. La città era molto grande piena di parchi, case e negozi, ci si spostava in metropolitana per andare da un luogo all'altro; il sole batteva sui palazzi grandi e alti che facevano ombra sulle stradine dei vicoli, verso nord c'erano delle case a pian terreno e piccoli palazzi in periferia.

Guglielmo aveva parcheggiato la sua macchina di fronte l'entrata di una casa a pian terreno e stava prendendo i bagagli dal cofano per portarli in casa, era un uomo alto, né molto magro e né molto grasso, sulla trentina, capelli neri corti e occhi neri, aveva una maglietta a maniche corte bordeaux, jeans scuri e scarpe nere. Era un pittore, aveva studiato alla scuola d'arte e dipingeva i suoi quadri in casa in una stanza usata come laboratorio, si era trasferito dal centro alla periferia per stare vicino ai suoi genitori; suo padre era un fabbro in pensione ed era diventato troppo anziano per continuare a lavorare, sua madre era una sarta e aveva lavorato sempre in casa ma l'anno precedente fu colpita da una malattia alle ossa e interruppe il suo lavoro, Guglielmo li aiutava con le spese e la maggior parte delle volte restava in casa loro per cucinare, prendersi cura di loro o sistemare qualcosa in casa che si rompeva; faceva avanti e indietro dal centro alla periferia.

Vendeva i suoi quadri esponendoli in strada, quasi tutti i giorni si metteva al solito posto su un marciapiede di fron-

te un ristorante molto elegante e poche volte cambiava luogo, quello che fruttava dalle vendite era poco ma lo aveva tenuto da parte per trasferirsi vicino ai genitori, mesi prima riuscì a vendere un quadro a più di 900 euro e con i soldi messi da parte per più di un anno e la vendita della casa in centro riuscì a comprare la casa in periferia. Guglielmo aveva un fratello maggiore Timoteo, sulla quarantina, capelli brizzolati un po' ricci, alto e robusto, faceva l'avvocato e si era trasferito fuori in una città lontana almeno nove ore di viaggio, aiutava i suoi genitori mandandogli ogni due mesi dei soldi; era sposato con Giulia una donna alta, magra e bionda con occhi azzurri, avevano due figli Ettore, di sette anni, capelli ricci scuri e occhi neri e Lucrezia, di dieci anni, capelli biondi e occhi azzurri.

Guglielmo finì di portare tutto in casa e parcheggiò la macchina nel vialetto del garage poi entrò in casa con il suo cagnolino William. La sua casa era piccola ma accogliente e con tutti i comfort disponibili, era un po' staccata dal resto delle altre case, quadrata a due piani, i muri color crema, la porta e le finestre bianche; di fronte un giardino e un vialetto che portava all'ingresso mentre sul retro un altro piccolo giardino circondato dallo steccato in legno con alberi, un tavolo da picnic e un barbecue, sul lato sinistro una piccola dependance usata per mettere i suoi attrezzi da lavoro in più. L'atrio della casa era un salotto pulito e ordinato, c'era una televisione a muro sulla sinistra e di fronte un divano a tre posti color panna, un tappeto e un tavolino basso in legno bianco su cui vi erano delle riviste e un posacenere, sul fondo una parete con due quadri appesi e accanto un mobile nero con scomparti aperti contenenti libri e soprammobili come candele e piccole sculture; sotto, accanto alla parete, la soffice e calda cuccia del cane. Sul lato destro dell'atrio una cucina minimalista grigia ad elle con al centro un'isola per cucinare e mangiare, per terra una ciotola blu conteneva croccantini per cane a forma di osso.

La parete divideva la sala da pranzo, anch'essa aveva muri bianchi con molti quadri ed una credenza, al centro un tavolo in legno scuro con otto posti a sedere, un lampadario semplice era appeso al soffitto e composto di due lampadine, dalla sala da pranzo si poteva accedere al giardino sul retro attraverso due porte in vetro sprovviste di tende in modo tale da poter godere della vista del giardino mentre si pranzava; sulla destra un muro con una porta che dava allo sgabuzzino e una scala dritta in legno che portava al piano di sopra.

Al piano superiore un corridoio proseguiva dritto e lateralmente quattro porte erano una accanto all'altra, i muri bianchi con quadri, applique e due lampadari piccoli sul soffitto, alla fine del corridoio un'alzata in legno alta con sopra una pianta con foglie grandi e pendenti all'ingiù.

Nella prima porta una camera per gli ospiti con un letto matrimoniale ed uno singolo in ferro battuto e coperte beige, una toeletta in legno con lo specchio e una libreria bianca; la seconda porta era un bagno molto grande con mattonelle beige e una striscia di mosaico con tonalità simili, una vasca bianca con doccia sulla sinistra e accanto water e bidet dello stesso colore, un tappeto di pelliccia bianca, uno specchio rettangolare e sotto un mobile su cui vi era un lavandino con sapone, spazzolino e dentifricio; la terza porta era la camera di Guglielmo, c'era un letto matrimoniale sempre in ferro battuto con coperta color verde bottiglia, una libreria in legno marrone, una scrivania con fogli, penne e matite, sulla destra un armadio marrone e accanto una sedia con i suoi vestiti accatastati, altri libri erano per terra messi in bilico su diverse file; sull'ultima porta vi era scritto "Laboratorio creativo," era il suo laboratorio in cui dipingeva, c'era un tavolo lungo pieno di fogli con schizzi e disegni e carte di giornale sporche di colore, un cavalletto con una tela era pronto per essere utilizzato, accanto alla finestra, alcune tele erano poggiate per terra una sull'altra ed erano terminate, sui muri, sporchi di colore, erano appesi altri disegni e schizzi, dei lavandini contenevano bicchieri, tavolozze e pennelli da lavare, sulla sini-

stra un ripiano su cui vi erano tubetti di diversi colori, della calce, spatole e pezze, dei libri d'arte e pittori erano accatastati per terra e nelle scatole di cartone, per terra c'erano altri fogli di giornale e tutto, comprese le pareti, il tavolo e le sedie era sporco di schizzi di colore come se avessero dipinto la stanza di vari colori.

«Pronto...» Guglielmo era poggiato sull'isola della cucina e parlava al telefono.

«...Sì, sì ho appena portato le ultime scatole!» guardò le due scatole accanto alla porta ancora impacchettate.

«Ci vediamo oggi pomeriggio.» Posò il telefonino, William saltellò sulla cuccia e poi si distese rilassandosi, prese le scatole e le portò una sull'altra di sopra lasciandole in camera sua poi scese, prese le chiavi della macchina sul tavolino del salotto ed aprì la porta d'ingresso.

«William!» il cane alzò la testa.

«Torno subito... fai il bravo!» uscì e chiuse la porta a chiave, il cane abbassò la testa e chiuse gli occhi; Guglielmo entrò in macchina e si diresse al supermercato per fare un po' di spese, 15 minuti dopo parcheggiò la macchina in un piazzale adibito al parcheggio ed entrò nel supermercato, prese un carrello e fece il giro di tutti i reparti; era un tipo simpatico e allegro qualsiasi persona incrociasse lui sorrideva o le augurava buona giornata, andava d'accordo con tutti ed era bravo con i bambini, ma si sentiva solo, a quell'età sentiva di più il bisogno di avere una famiglia tutta sua, una moglie e dei bambini meravigliosi ma si considerava sfortunato e anche i suoi genitori contavano su di lui volevano che anche il loro secondo figlio si sposasse e desse loro dei nipotini.

Guglielmo guardò l'ora, erano le 11:45.

«Signore la sua spesa» disse una signorina vicino la cassa che gli mise i prodotti acquistati in due buste.

«Oh grazie» prese le buste. «Arrivederci.»

«Arrivederci signore.» Uscì ed entrò in macchina posando le buste sul sedile accanto; aveva comprato una bu-

sta di croccantini, scorte di pasta, frutta, gelato, farina, uova e cacao.

Tornato a casa pose le buste sul bancone, il cane si svegliò e andò vicino al padrone facendogli le feste, svuotò le buste, prese il telecomando vicino la televisione e l'accese, i titoli di coda segnavano la fine di un film ed iniziarono le pubblicità, Guglielmo cominciò a preparare il sugo per la pasta aggiungendoci un po' di olive poi prese una ciotola verde e la riempì d'acqua, fischiò per richiamare l'attenzione di William, si abbassò per posare la ciotola accanto all'altra mentre il cane si avvicinò e cominciò a bere; iniziò il telegiornale e Guglielmo finì di cucinare così posò il piatto di pasta sul bancone, un bicchiere di vino bianco, tovaglioli e posate e si sedette a mangiare; William finì velocemente i suoi croccantini mentre in tv si parlava di autostrade trafficate e gente che sveniva e si sentiva male per il troppo caldo.

Guglielmo si alzò per mettere il piatto nel lavello poi prese una coppetta e un cucchiaino e ci mise un po' di gelato alla vaniglia, prese il telecomando e si sedette sul divano, il cane lo seguì e balzò accanto a lui distendendosi; mezz'ora dopo Guglielmo finì di fare zapping, spense la tv e si alzò, sciacquò le stoviglie e le mise a posto poi si andò a rinfrescare in bagno lavandosi viso e denti.

Poco dopo scese e prese nello sgabuzzino il guinzaglio, William era già vicino alla porta e fremeva per uscire, prese le chiavi di casa e mise il guinzaglio al cane si voltò verso l'orologio a muro e vide l'ora, erano le 14:15.

“Ancora presto...” disse fra sé ma era l'occasione per portare fuori il cane e raggiungere la casa dei suoi genitori passeggiando tranquillo.

Fuori era deserto, in alcune case rumori di stoviglie e tv accese, le strade piene di cartacce e mozziconi di sigarette, le macchine erano sotto l'ombra degli alberi e i gattini randagi si nascondevano sotto le macchine per dormire; la casa dei suoi era a pochi passi dalla sua ma l'appuntamento

era per le 14:45 così passeggiò guardandosi intorno, camminò passando sotto le chiome degli alberi che gli facevano ombra per stare al fresco, quella era l'ora più calda; William si fermò sotto un albero e alzò una zampetta per fare i suoi bisogni il padrone lo guardò poi si voltò verso destra attratto dal chiudersi di una porta, era una signora in cagnotta e pantaloncini percorse il vialetto e lasciò la spazzatura accanto al recinto poi si alzò e lo vide, lui salutò con la mano e lei ricambiò sorridendo poi si voltò

«Buon pomeriggio» le disse mentre la signora ripercorse il viale e tornò in casa; Guglielmo tornò sui suoi passi e cinque minuti dopo arrivò in una casa simile alla sua ma più piccola, bussò e pochi secondi dopo la porta si aprì.

«Ciao papà.»

«Ciao figliolo... entra!» entrò e si chiuse la porta alle spalle, il cane andò accanto al padre abbaiando felice e lui lo accarezzò

«Oh William come stai?» La tappezzeria era in stile anni '50 con le pareti in carta da parati beige e marrone, era molto accogliente, davanti alla cucina sulla destra un tavolo in legno e sulla sinistra un piccolo salottino con un divano, una tv piccolina su un mobiletto, un tavolino basso con riviste e un telecomando e una poltrona su cui vi era seduta sua madre, era un po' bassa e robusta con un vestito lungo a fiori rosa, aveva le gambe poggiate sul tavolino e si sventolava con un ventaglio

«Mamma... come stai?»

«Eh... potrei stare meglio, stamattina le gambe erano un po' gonfie.» Lui la baciò sulla fronte, il padre stava preparando il caffè era alto e magro con un pantalone marroccino e maglietta grigia a maniche corte

«Sarà anche colpa del caldo» intervenne il padre.

«Sì papà» lo guardò.

«Lascia faccio io» e si avvicinò.

«Non preoccuparti è sempre un piacere preparare il caffè per mio figlio.» Si scambiarono sorrisi, il ragazzo si sedette sul divano.

«Allora cosa avete mangiato oggi?» Rivolto alla madre.